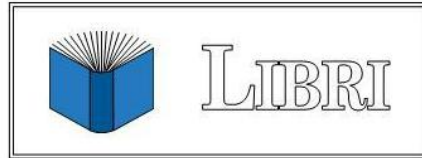


Diceva Bolaño che ci sono attività più divertenti rispetto a quella di scrittore. “Rapinare banche, ad esempio. O dirigere un film. O fare il gigolò. O tornare bambino e giocare in una squadra di calcio più o meno tremenda”. Ma “sfortunatamente, il bambino cresce, il rapinatore viene ucciso, il regista resta al verde, il gigolò si ammala e allora non resta altra scelta che scrivere”. In realtà anche Bolaño è poi morto giovane. Nel 2003, ad appena cinquant’anni. E solo nel 1998 aveva raggiunto la gloria letteraria: dopo una vita difficile da bohémien dove si era trovato a fare i lavori più disparati. “Se fosse per me, mi piacerebbe vivere cent’anni ed essere sempre lì a proteggere mio figlio”, aveva detto. Ma quella vita breve gli è bastata a lasciare quel monumentale 2666 che è stato definito il primo classico di un XXI secolo di cui visse solo tre anni. Trascurò perfino di curarsi il tumore al fegato che lo portò alla tomba, pur di terminare quell’opera nella quale cercò non solo il suo grande lascito intel-



Roberto Bolaño
L'ULTIMA CONVERSAZIONE

Sur, 126 pp., 15 euro

lettuale, ma anche un’assicurazione economica per il futuro della sua famiglia.

Come sempre accade a chi se ne va prematuramente quando il successo sta arrivando, di Bolaño è rimasta una gran quantità di inediti e scritti minori che la scomparsa ha valorizzato. Uscito per la prima volta nel 2012, assieme a un saggio introduttivo e a uno conclusivo, questo libro pubblica cinque interviste rilasciate tra Cile, Stati Uniti, Spagna, Messico e Italia, nel periodo che va dal dicembre del 1999 al luglio del 2003, immediata vi-

gilia della morte. Qualcuno ha sollevato perplessità su questo sfruttare la gloria postuma di Bolaño fino all’ultimo rimasuglio, ma la verità è che Bolaño non è mai “rimasuglio”. Anzi, capita che i suoi pur affascinanti libri siano a volte anche difficili, specie i più brevi. Mentre queste interviste non sono solo un’interpretazione autentica da parte dello stesso autore sulla sua opera e sulle vicende da cui è nata: le radici da un ambiente umile in cui la “famiglia paterna si trascinava dietro almeno cinquecento anni di analfabetismo costante e rigoroso, mentre quella materna se ne trascinava dietro trecento d’indolenza, altrettanto costante e rigorosa”; l’infanzia in Messico; l’adolescenza in Cile; l’Europa da uomo maturo; la presa di coscienza civile e politica; i primi tentativi di scrittura; le letture; le influenze; le amicizie; le cose che adorava e quelle che odiava. Sono anche il fuoco d’artificio di un irriverente umorismo che frastorna il lettore con il fuoco di fila dei suoi paradossi.

